

Nel Mandamento di Campiglia.

Nel Mandamento XIII di Campiglia Marittima scade il consigliere provinciale *avv. Marco Mercuri*; e molti monarchici, sia per dissenso, sia perchè credono possibile che non sia posta più oltre la candidatura dell'uomo egregio che per tanti anni rappresentò con onore le popolazioni della Maremma, mettono innanzi il nome dell'*avv. Antonio Parducci*.

Noi auguriamo al partito di non dividere le sue forze e le sue energie: il candidato avversario è un socialista fortissimo e ben preparato; e se i monarchici non saranno uniti (pensino una volta ai loro doveri!) gli daranno facilmente vittoria.

Altre Elezioni.

Gli elettori dei Mandamenti di Cascina, Lari, Rosignano e Campiglia Marittima sono convocati alle urne per il giorno 20.

Le Elezioni nei Comuni

A Bientina. — Fra i candidati all'elezione comunale nella frazione di Bientina, nel capoluogo, figura il nome di un carissimo amico nostro, del **dott. Angiolo Pacini**.

Ne diamo annuncio volentieri e ci ralleghiamo col popolo bientinese che ha saputo vincere le riluttanze del dott. Pacini, chiamandolo fin da oggi alla vita pubblica, ed ha voluto nel nome di lui provvedere da una sana ricostituzione del partito liberale monarchico nel suo paese.

L'amico nostro, fornito di largo senso e di ampia cultura, schietto nei modi e nei sentimenti, di principi correttamente, sinceramente liberali, porterà nel Consiglio del suo paese un corredo di studi, di cognizioni e di attitudini che potranno utilmente, nell'interesse pubblico, essere sperimentati.

Al dott. Pacini, cui gli elettori faranno una imponente, unanime dimostrazione di simpatia e di stima con affettuosa concordia di suffragi, facciamo l'augurio di potere con frutto, con amore e con successo servire sempre alle cause della giustizia e della libertà, in vantaggio di un popolo generoso che apprezza i suoi pregi e la nobiltà signorile dell'animo suo.

A Vecchiano. — Non desideriamo oggi approfondire la questione; ma le elezioni comunali di Domenico scorsa, ci piace dichiararlo apertamente, hanno avuto per la prima volta un significato notevole.

Per la prima volta infatti si ebbe il coraggio di porre la questione nei suoi termini nudi e precisi: così da una parte si ebbero i candidati che desiderano fare a meno di dichiarazioni e di impegni per non assumere la responsabilità di un atteggiamento franco ed aperto; e da un'altra parte i candidati veri del Comune e del popolo, i quali vogliono al Comune, per gli interessi del popolo, rivendicare diritti o conquistare senza paura e senza tentennamenti indegni.

L'elezione non fu favorevole ai secondi che per 20 voti soltanto rimasero soccombenti; ma non resterà senza eco il primo grido di battaglia, il quale è riuscito a radunare per una prima sortita i combattenti, e sarà augurio ed auspicio di vittorie nell'avvenire. Il Comune di Vecchiano sa intanto che c'è della gente che vigila e che è dispostissima ad affrontare dinanzi al pubblico una discussione serena — da riassumersi poi nell'arbitrio delle urne — per difendere e tutelare i diritti che non possono far disconoscere più né la posizione insigne, né il prestigio del nome, né il favore di pochi ma caldi adepti.

Vecchiano, da domenica, ha inaugurato la sua santa battaglia contro le sopraffazioni di ogni genere; e si prepara cortese e forte dei suoi diritti a domandare per sé e per i suoi paesani un poco più di rispetto alla giustizia ed alla dignità.

TESTE e TASTI

L'estate è la moda.

Mai, come in quest'anno ha trionfato l'eleganza nella sua nota più distinta e preziosa di femminilità. Ogni abito, ogni guarnizione porta l'impronta del lavoro muliebile: ricami, merletti, dipinti; l'eleganza è diventata un'arte! E le invenzioni del genere sono senza fine. Una guarnizione in voga è l'applicazione. I fiori sono ritagliati, ricamati, decorati di punti in colore, e così fioriscono sulle sete, sulle mussole, sui veli, come sulle *tulle* ed i pizzi. Ecco degli steli e dei fiori di giaggiolo che fanno ghirlanda al basso di una gonna di *stamine* bigio e ne guarniscono il corpetto e blusa; la fattura della veste è semplicissima, il ricamo ricco e complicato. Ecco un abito da sera in seta color paglia velato da una mussola di seta bianca sulla quale sono applicate delle ghirlandine alla Luigi XV. E' una applicazione di *erettone* rosa ridipinta e ricamata a sfumature.

Ancora.

Nei costumi *tailleur* da viaggio e da mattina si usano invece poche guarnizioni. La eleganza di questo genere è tutta nel taglio, nella stiratura e nella semplicità. Tuttavia qualche bordo di impuntura o di galles si porta. Il nastro turco di lana è sugli abiti scuri per un effetto sicuro: un altro elemento di guarnizione ci viene dalle pieghe, dai trafori e dai bottoncini.

I trafori si usano su trasparenti di seta anche diverso o uguale. Le pieghe si fanno abbondantemente e di ogni genere: piccole, larghe, sollevate, piatte, a cannone, plissées, diritti, in sbieco. I bottoncini rivestono carattere artistico: sono di ogni colore: in cristallo arabescato, in madreperla traforata, in corallo rosa, in turchese, in zaffiro, in smeraldo, in miniatura genere Walleau, in argento cesellato e perfino in merletti, in ricami fini e trasparenti, in velluto circondato da pizzo.

Armonie della moda.

I gusti si raffinan sempre più e nelle toilettes dell'oggi si cerca di creare un'armonia completa adattando la stoffa allo stile scelto per la confezione.

Così, nella scelta dei colori, si baderà a non acquistare vestiti per sera, di cui non si sia accertata la tinta alla luce artificiale.

La grande caratteristica del vestito è rappresentata dalla manica, che, stringendosi nell'alto, diventa in fondo molto voluminosa. Per corsetti eleganti si fa la manica al gomito guarnita di *sobol* o alto volante

di trina e vi si aggiunge una specie di *mitaine* di guipure o applicata su trasparente o senza. Questo pezzo di manica, ritenuto nell'interno per mezzo di bottoni invisibili rende il corpo utile tanto per pomeriggio come per sera.

Le gonne vanno pure arricchendosi di volanti e di pieghe e di piegioni formanti pelerines e più che mai abbigliano, per essere ben portate, di sottogonne perfette. Utilissime e graziose sono queste sottane in taffetas chiaro o batista in colore, attaccandovi un alto volante in trina, linon, o mussola ricamata, per mezzo di bottoni o di fettucce passate in occhielli corrispondenti sotto o sopra, o sopra con doppio trou-trou. Due volanti bastano per una sottogonna che si godrà l'intera stagione. I volanti di 60 centimetri di altezza, potranno essere disposti variamente.

Le cravatte.

In grande onore sono le cravatte per signora; e sapendole adattare alla toletta bastano da sole a dare un *cachet*, uno stile speciale alla veste più modesta. Sopra una veste da mattina o una camicetta da uomo, la cravatta a nodo affatto maschile è la più corretta; ma sul bolero blusa e coi bolero stanno bene invece le cravatte voluminose in mussola di seta incrociata, in trine, in nastro a colori, o bianche con graziosi dipinti.

Il ventaglio.

Considerando che il ventaglio, nella sua idea più semplice o più ingenua, serve per farsi vento, qual'è il miglior ventaglio?

Il grande ventaglio di piume, bianche o nere, con manico di tartaruga, è quello di grande cerimonia e di suprema eleganza; sarà sempre alla moda; ondeggia con grazia e con magnificenza. Non fa vento per nulla.

Il ventaglio di merletto antico, con manico prezioso; è molto fine, molto squisito, come figura ne fa poca ed è compreso solo dai conoscitori: si contraffà facilmente poiché vi sono dei ventagli di diciotto lire che lo imitano all'ingrosso; è ventaglio da sposa di un anno, dono matrimoniale. Impossibile farsi vento.

Il ventaglio di raso, grande, lucido, dipinto da qualche artista; molto bello e molto caratteristico, purché l'artista non ne abbia dipinti troppi alti e purché abbia saputo darvi dell'originalità. Difficile a maneggiarsi; la signora ha sempre paura di guastarlo; tutti glielo levano dalle mani, per ammirarlo. Pesante, del resto; non muove un alito di vento.

Piccolo ventaglio antico, con manico di avorio antico cesellato d'oro. Un gioiello, veramente; indica il maggior gusto in chi lo adopera, lo abbia avuto da una sua antenata, o lo abbia comperato in una vendita. Un gioiello delizioso; a nessuno può passare per la mente di farsi vento con questo ventaglio.

Ventaglio *veran*, a tre piume aricchiate e annodate da un nastro; di molta figura e poco costoso. Leggermente teatrale. Pochissimo pratico, poiché non si chiude e non soffia.

Ventaglio di seta, di tela, o di carta, su cui hanno scritto autori celebri; nulla vi è di più comune, di più pretensioso, di più volgare; è un peggiorativo dell'album; la signora ne è fiera e lo porta come un prezioso cimelio, senza sofferarsi affatto.

Ventaglio di paglia, di Lacco Ameno; elegantino, graziosino, serve per un salotto di campagna, ma non per portarlo in giro. Non si chiude, e i delicati fiori di paglia che vi sono sopra lo rendono un po' pesante. E più bello sopra un tavolino o attaccato a un muro. Del resto, graziosino ed elegantino.

Ventaglio giapponese, di carta verniciata, prezzo da sei a sedici lire; bellino, ma la vernice lo appassisce. Soffia poco.

Ventaglio giapponese di carta, ampio senza vernice; costa da una lira a tre lire. E quello che fa vento veramente; veramente fa vento; veramente! Ventaglio di una foglia di palma; costa sei soldi; è per casa, per cabina da bagno o per villeggiatura, ma in casa. Fa ventissimo!

La borsetta.

La borsetta a mano, il *sac* o *ridicole* dei tempi andati è sempre più generalizzato e si fa in maglia d'acciaio, o in velluto ricamato a perline, o in mohair di seta, nera, con fodera a colori oppure in pelle di daino grigio montato in argento o in oro finemente cesellato; lavoro squisito di gioiellieri da portarsi con toilettes di grande eleganza.

Fidanzati.

L'amico Massimo Nicoletti, un collega in giornalismo colto e vivace, si è fidanzato colla gentile signorina Liana Benvenuti, figlia del prof. Iridebrando Benvenuti, Direttore della R. Scuola Normale di Pisa. Mandò ai fidanzati tanti rallegramenti, e tanti, tanti auguri di felicità.

I versi.

Sono del dott. Aurelio Geri ed hanno per titolo: *Myosotis*.

Ho colto un fiorellino in un fossato,
Un vago fiorellino color del cielo:
E' il fiorellino con cui l'innamorato
Mostra alla Bella il suo prezioso zelo.
Se il fiorellino mio terrai sul core,
Ti dirà ch'io per te languo d'amore;
Se il fiorellino mio vorrai baciarlo,
Ei ti dirà: «Di me non ti scordare».

I proverbi delle donne.

La bella donna non ha bisogno dell'arte della cameriera. (Prov. russo).
Lo specchio è l'amico delle donne. (Prov. americ.).

Di La Bruyère.

La galante vuole essere amata; alla civetta serve l'essere stimata amabile; nell'altra domina la passione, il piacere, l'interesse; nell'altra la varietà, la leggerezza, la falsità.

Per l'ora della noia.

Una sciarada di Dario.
Tedia spesso il noebier il mio primiero
E il consola talor sebben lontano.
Ornamento è il secondo del Sovrano.
Ed un bel volto fa più lusinghiero.
Re fu l'italico giusto, sapiente, amato
Di un terribil giudizio incaricato.
Spiegazione antecedente: A-M-A-R-O.

Per finire.

Fra amici.
— Sì, anch'io due anni fa, giocando alla palla vibrata ricevetti sulla testa e rimasi letteralmente istupidito.
— Poverino! Credi ti ci vorrà molto tempo ancora per guarire?

il Duchino

DAI BAGNI DI MONTECATINI

Le Acque e i "Sali di Montecatini".

Sono pressoché ultimati i lavori di un nuovo Stabilimento di acque che sorge in Montecatini.

Le antiche e rinomate sorgenti della *Salute* sono state riordinate con opportuni lavori e riunite in un elegante anfiteatro: lo Stabilimento assume il nome Stabilimento "la Salute", dalla celebre fonte che gli appartiene.

Attorno all'acqua della *Salute* scaturiscono altre tre sorgenti, di differente efficacia curativa: sono le acque del *Masso*, della *Nasca Torretta*, e del *Mandorlo*: così lo Stabilimento della *Salute* riunisce nel suo loggione quattro sorgenti che posseggono tutte le virtù delle altre acque sparse in Montecatini.

Sono sorgenti purissime; scaturiscono, protette dovunque da travertino, nel vero focolare delle acque di Montecatini: sono quindi al riparo, anche per la elevatezza della loro posizione, da ogni inquinamento.

La Direzione Sanitaria dello Stabilimento è assunta dal professore G. B. Queirolo, Clinico medico di Pisa, coadiuvato dal prof. E. Benvenuti primo assistente della Clinica Medica e dal dott. G. Bracci medico primario onorario degli Spedali di Pisa.

Con l'apertura dello Stabilimento *la Salute* coinciderà un importante avvenimento, l'estrazione dei sali naturali delle acque di Montecatini.

Il Prof. Queirolo si è proposto di risolvere il problema delle estrazioni dei sali dalle acque di Montecatini. Come è noto l'Italia, così ricca di acque minerali, paga un enorme tributo annuo all'estero per l'acquisto di sali naturali estratti dalle acque, specialmente per i sali di Karlsbad.

Sciogliendo il problema delle estrazioni dei sali dalle Acque di Montecatini, l'Italia si affrancerebbe da questo tributo, e nuovo sviluppo prenderebbe la Stazione di Montecatini.

Il prof. Queirolo volle appunto, con questi intendimenti, far studiare la questione da due valenti cultori di chimica: ed ora la estrazione è perfettamente riuscita.

Si ottengono sali purissimi, completamente solubili anche a freddo, di sapore grato: la loro efficacia è grandissima, ed attualmente nella Clinica Medica di Pisa si studiano le indicazioni e le modalità del loro uso.

I "Sali naturali di Montecatini", sostituiranno in Italia sicuramente tutti gli altri sali stranieri.

Rubricetta Universitaria

Le Lauree.

Sono stati laureati in giurisprudenza i signori: Catani Eduardo, Cecchi Mario, Castelli Michele, Bona Ernesto, Donati Carlo, D'Onofrio Francesco, Nencioni Guido, Pescatori Ferdinando e Valteroni Martino.

COSE DELL'OSPEDALE

Completiamo le informazioni sulla questione che si dibatte fra i medici dell'Ospedale e le Cliniche.

Facendone la storia, si vide come il primo passo a tenere aperte, durante i mesi estivi, la Clinica Oculistica e Dermosifilologica, fosse stato fatto dall'Ospedale per la difficoltà di avere a propria disposizione un personale specializzato nella cura delle malattie cutanee ed oculari, nel mentre la cura degli ammalati in tali Cliniche non veniva a costare più di quella nel resto dell'Ospedale. Tali ragioni non sussisterebbero più al presente, essendovi in città parecchi specialisti, i quali assumerebbero volentieri tali servizi gratuitamente, allo scopo di perfezionarsi: il che certo sarebbe di vantaggio per molta parte della cittadinanza.

Per le Cliniche Chirurgica ed Ostetrica invece le cose sono differenti. Per tali specialità, tanto l'Ospedale quanto la città possiedono valenti sanitari, i quali domandano che non sieno ulteriormente diminuiti i loro già scarsi mezzi di studio, a vantaggio del personale delle Cliniche. Non solo. Ma l'apertura estiva di queste Cliniche è un danno economico per l'Ospedale, poiché in esse come già si disse, il costo degli ammalati è molto superiore al costo degli stessi ammalati curati nelle sale ospedaliere. Così, ad esempio, mentre un ammalato di chirurgia costa nella Clinica chirurgica lire 2.020, nei turni chirurgici dell'Ospedale non costa che lire 1.246. Tale differenza non è pagata dal governo, ma resta a carico delle amministrazioni ospedaliere o comunali, le quali ne risentono i gravi effetti.

Ora tale aggravio fu assunto dall'Ospedale per favorire le Cliniche, le quali adducevano l'interesse dell'insegnamento. Senonché i medici dell'Ospedale fanno osservare che non sussiste neppure tale interesse. Infatti nell'estate non ci sono studenti in città, o se vi sono, rappresentano un numero insignificante, ed hanno pure libero accesso in tutte le sezioni dell'Ospedale. Di più, in questi mesi mancano spesso anche i direttori delle Cliniche stesse. Così, ad esempio, nei quattro anni in cui la Clinica chirurgica rimase aperta nelle ferie estive, la direzione della stessa restò sempre affidata all'Aiuto, come ne fa fede una di lui recentissima pubblicazione. E ciò è detto non per diminuire i meriti di questo valentissimo chirurgo, ma per dimostrare che l'apertura estiva delle Cliniche è a vantaggio del personale subalterno delle stesse, e non dell'insegnamento.

Certamente i Clinici, per l'affetto che nutrono per i loro istituti, cercano in tutti i modi di aiutare i loro dipendenti. Ma se ciò va a danno del personale ospedaliere, non può negarsi ad esso il diritto di reagire. E se si riflette che è appunto questo personale che deve principalmente prestare l'opera propria agli ammalati della città, ed a molte di quelle forme morbide che non possono essere accolte nelle Cliniche speciali, è evidente che è interesse diretto della cittadinanza di favorire il perfezionamento di tutti questi propri medici. Quanto più numerosi sono i sanitari provetti e istruiti della città, tanto maggiori sono le garanzie del pubblico di esser curato bene in ogni occasione.

E' vero che le Cliniche chirurgiche hanno, oltre all'insegnamento, lo scopo di creare degli abili chirurghi. Ma di questi, pochi restano poi ad esercitare in città la loro professione, mentre più facilmente si dedicano all'esercizio della professione i sanitari dell'Ospedale. Non solo: ma mentre nell'Ospedale le nomine dei medici avvengono sempre mediante re-

golari concorsi, ciò non succede quasi mai per gli assistenti delle cliniche: in tal modo viene tolto il carattere di pubblicità a questi delicati servizi, e la nomina degli assistenti resta sempre affidata al criterio personale dei direttori delle Cliniche: cosa la quale potrà esser necessaria nei riguardi didattici, ma che a molti medici fa preferire di prestar servizio nell'Ospedale. Essi, che studiarono e si affaticarono per conquistare qualcuno di questi posti, non possono naturalmente ammettere che vengano diminuiti i loro scarsi mezzi di studio nei mesi estivi, magari a vantaggio di qualche collega che non ha superato gli stessi concorsi, e che non appartiene neppure alle Cliniche, se non in tale breve periodo dell'anno.

Tali questioni, come si disse fin dal principio, non possono naturalmente disgiungersi da qualche interesse personale e daranno luogo probabilmente a dispute e dibattiti più o meno vivaci. Ma noi auguriamo che esse non abbiano a degenerare mai da quella linea di serena obiettività, che s'addice ad interessi tanto importanti di tutta la cittadinanza, e che le Amministrazioni interessate trovino modo di conciliare egualmente le diverse aspirazioni.

I Medici dell'Ospedale di Pisa e le Cliniche Universitarie.

Intorno alla questione sollevata dai medici dell'Ospedale di Pisa contro le Cliniche universitarie ci vengono fornite le notizie seguenti.

Le adunanze della così detta Unione dei medici pisani furono effettivamente promosse dai medici dell'Ospedale di Pisa, ma negli inviti fatti vennero diligentemente esclusi tutti quei medici di Pisa che avrebbero potuto muovere obiezioni al complesso dei desiderati esposti nella nota circolare firmata dal comitato provvisorio. In questa circolare poi vennero a disegno conglobate parecchie domande; alcune esprimono realmente proposte utili e sono precisamente la terza e la quarta, tendenti al miglioramento dei medici condotti in "specie" e dei medici tutti esercenti in genere.

La seconda proposta invece mira a colpire l'insegnamento presente di alcune Cliniche, cioè della Chirurgica, dell'Ostetrica e a mutare completamente (dicono però non subito nelle dichiarazioni e negli scritti fatti) l'organizzazione e la potenza delle altre, l'Oculistica e la Dermosifilologica. Quasi esclusivamente nella difesa di queste proposte lesive alle Cliniche dell'Università pisana si spiegò l'azione dei medici dell'Ospedale intervenuti nelle sedute del Consiglio e dell'assemblea dell'Ordine dei medici.

Il prof. Queirolo e come presidente e come non interessato ha condotto le discussioni con una imparzialità esemplare.

Il prof. Ceci, l'unico che parlò in difesa delle Cliniche, fece nella seduta del Consiglio dell'ordine parecchi rimarchi i quali impressionarono favorevolmente tutti i componenti il Consiglio meno uno, il quale non seppe opporre però ragioni valide a togliere l'impressione prodotta. Nell'assemblea dell'ordine dei medici tenuta il giorno 25 scorso mese, dopo che i difensori degli interessi dei medici dell'Ospedale di Pisa parlarono per confutare il prof. Ceci, questi prese la parola premettendo anzitutto che era intervenuto unicamente per atto doveroso di collega verso i colleghi a dare ogni spiegazione amichevole, ma che assolutamente rifiutava di sottoporre una questione non personale ma di alto interesse dell'insegnamento medico della Università di Pisa al giudizio di un consesso che, per quanto rispettabile, non poteva nel caso speciale ritenersi competente.

Ciò premesso, il prof. Ceci rispose a tutti gli argomenti addotti sia nelle domande della cosiddetta Unione dei medici pisani sia negli articoli comparati nei giornali *L'Arno* ed il *Ponte di Pisa*, articoli che vennero e ripetuti e completati nei vari discorsi fatti dal dott. Noccioni, Galligo e dai prof. Burci e Frascani.

Premesse il prof. Ceci che egli e non pochi altri medici di Pisa molto volentieri sarebbero intervenuti alle adunanze della cosiddetta Unione dei medici pisani, se questa in omaggio alla sua denominazione avesse veramente compreso tutti i medici esercenti in Pisa.

Probabilmente con un'ampia discussione preventiva le discordanze potevano evitarsi.

Sul fatto di limitare le cure degli ammalati negli ambulatori delle Cliniche e nelle mediche dell'Ospedale ai soli miserabili del Comune di Pisa e luoghi limitrofi, ritenne il prof. Ceci che bisognava distinguere. In generale è giusto che chi possiede non approfitti dei mezzi che l'Ospedale deve riservare esclusivamente ai poveri e non sfrutti l'opera del medico. Vuol dire che non potrebbero essere visitate se non le persone munite di un certificato di miseria. Ma la misura nel fatto può apparire crudele ed inefficace. Crudele perchè costringe un povero operaio a scupare mezza giornata di tempo per avere dal Comune un documento di miseria atto a permettergli di far medicare ad esempio uno di sua famiglia o se stesso; inefficace perchè forse è più facile, come nel fatto si riscontra che ottenga un certificato di miseria chi possiede qualche mezzo di fortuna e più facilmente dispone d'influenza. Inefficace inoltre perchè non si può per sentimentali umanità esigere il certificato di miseria nei casi di urgenza. Ora una grande parte di casi chirurgici presentano appunto il carattere d'urgenza. In ultimo la disposizione indicata se potrebbe essere adottata nelle Mediche dell'Ospedale, non potrebbe essere messa in pratica da nessun clinico il quale, per una disposizione del Regolamento (la quale tende appunto a togliere il monopolio professionale nelle persone che possono avere abilità peculiari, è obbligato a dare o personalmente o a mezzo del personale di assistenza consultazioni a tutti. D'altra parte non è credibile che una persona facoltosa, intenzionata a scroccare i mezzi dell'Ospedale e l'opera del professionista vendendosi poi impedita da una disposizione regolamentare, s'adatti a ricorrere all'opera di un altro medico. Questa persona, fallito il colpo, metterebbe mano alla borsa ed andrebbe a consultare chi aveva tentato sfruttare. E' dunque evidente che con le consultazioni gratuite i Clinici più che agli altri nuociono ai propri interessi.

Quanto alla seconda, più ardente questione di abolire l'esercizio clinico nei due mesi e mezzo di vacanze estive, le obiezioni sono molteplici. Prima di tutto bisogna tenere conto di un fatto sostanziale. Le Cliniche come servizio sanitario e gli Ospedali veramente non sono stati creati per l'utilità dei professori e dei medici ma precipuamente per l'utilità ed il bene degli ammalati. Ora l'umanità e le idee